

ATTI
DELLA
ACCADEMIA LIGURE
DI SCIENZE E LETTERE

IN CONTINUAZIONE DEGLI
ATTI DELLA REALE ACCADEMIA LIGURE DI SCIENZE E LETTERE
ATTI SOCIETÀ DI SCIENZE E LETTERE DI GENOVA
ATTI SOCIETÀ LIGUSTICA DI SCIENZE E LETTERE
ATTI SOCIETÀ LIGUSTICA DI SCIENZE NATURALI E GEOGRAFICHE
E DELLE
MEMORIE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI GENOVA
MEMORIE DELL'ACCADEMIA IMPERIALE DELLE SCIENZE E BELLE ARTI DI GENOVA
MEMORIE DELL'ISTITUTO LIGURE DI GENOVA

Serie VI – Volume XVII – 2017-2018



Genova

MARIA ANTONIETTA FALCHI PELLEGRINI

Protestantesimo e democrazia: la riforma delle città

Abstract: In 2017, the fifth centenary of the Reformation, new studies addressed the political and theological features of this revolutionary event. The innovative political implications are most apparent in the free imperial cities. Historians have distinguished an Urban Reformation from the Reformation of the Princes initiated by Martin Luther. The Reformation of the Cities created republican institutions and values with incipient elements of democracy. In this connection, Zurich, Strasbourg and Geneva are particularly important.

Il quinto centenario della Riforma protestante è una ricorrenza aperta dal punto di vista cronologico. Nel 2017 ricorreva l'anniversario della pubblicazione a Wittenberg da parte di Lutero delle 95 tesi sulle indulgenze. Questo è l'inizio di un percorso che si completerà in fasi successive. Lo stesso nome "protestanti" è introdotto nel 1529 alla seconda Dieta imperiale di Spira, dove un gruppo di Principi tedeschi e di città dell'Impero¹ rifiutarono di accettare il decreto imperiale che ripristinava l'editto di Worms del 1521 imponendo l'uniformità religiosa nell'Impero e dichiararono di aderire alla Riforma affermando: *wir protestiern*.²

Noi protestiamo e attestiamo davanti a Dio, nostro unico Creatore, Conservatore, Redentore e Salvatore [...] e altresì dinanzi a tutti gli

¹ Aderiscono alla Protesta di Spira i Principi: Giovanni di Sassonia, Giorgio di Brandeburgo-Ansbach, Ernesto I di Brunswick-Lüneburg, Francesco di Brunswick-Lüneburg, Filippo I d'Assia, Wolfgang di Anhalt e le libere città imperiali: Strasburgo, Augusta, Ulma, Costanza, Lindau, Memmingen, Kempten, Nördlingen, Heilbronn, Reutlingen, Isny im Allgäu, San Gallo, Weißenburg in Bayern, Bad Windsheim.

² Cfr. Maria Antonietta Falchi, *Il problema della resistenza nel pensiero dei Riformatori tedeschi. 1519-1529*, pp. 118-123.

uomini e le creature che noi non consentiamo né accettiamo in alcun modo, tanto per noi che per i nostri sudditi, la delibera proposta e tutte quelle cose che sono contrarie a Dio, alla sua santa Parola, alla nostra buona coscienza, alla salvezza delle nostre anime e anche al decreto dell'ultima Dieta di Spira.³

La protesta di Spira è una dichiarazione unitaria, compiuta insieme da Principi e città, a nome delle autorità politiche in rappresentanza dei popoli, secondo la parola di Dio, la coscienza del cristiano e il diritto imperiale. Sono cioè enunciati in queste parole gli attori (Principi e città) e le fonti (Sacra Scrittura, coscienza del cristiano) della riforma protestante. Non il magistero della Chiesa, non il diritto canonico, ma piuttosto il diritto imperiale.

Dall'unità di intenti dimostrata a Spira da un primo gruppo di Principi e città, si passa successivamente, con numeri più ampi, ad articolazioni plurali, pur all'interno dell'unità sui principi fondativi. Consideriamo infatti che la Riforma protestante è un fenomeno complesso, che comprende una pluralità di movimenti culturali e religiosi, con pluralità di contesti storici. E, per riferirci solo ai Maestri, un ruolo fondamentale è segnato nel 1536 dalla prima edizione della *Institutio Christianae Religionis* di Calvino, un nuovo inizio con importanti sviluppi, anche se si inserisce in un percorso già aperto da Lutero.

Ci sono poi diverse declinazioni della Riforma protestante secondo il contesto in cui l'opera riformatrice si svolge e secondo il Riformatore-teologo che la orienta: così si succedono e si affiancano, tra divergenze e somiglianze, la Riforma dei Principi, e la Riforma urbana. Il termine "Riforma dei Principi" indica la riforma iniziata a Wittenberg da Lutero, protetto dal Principe elettore Federico di Sassonia, a cui succede Giovanni Federico. Lo scritto luterano *Von weltlicher uberkeyt, wie weytt man yhr gehorsam schuldig seya* del 1523 e gli scritti del 1525 con la radicale condanna della rivolta dei contadini accen-

³ Cfr. Heinrich Bornkamm, *Die Geburtstunde des Protestantismus, die Protestation von Speyer (1529)*, in *Das Jahrhundert der Reformation. Gestalten und Kräfte*, pp. 122-123; Emidio Campi, *Protestantesimo nei secoli. Fonti e documenti*, I, pp. 76-77.

tuano il legame tra Lutero e i Principi protestanti tedeschi, da cui deriva il suo sostegno ad un'autorità monarchica forte.

La Riforma urbana si afferma nelle libere città imperiali. Queste città erano soggette solo all'Imperatore, quindi equiparate ai Principi, partecipavano alle diete dell'Impero, godevano di spiccata autonomia, sceglievano la forma di governo. Alcune, come Strasburgo, divennero vere e proprie repubbliche. Altre affrontarono contrasti con il Vescovo-Principe o con altri nobili. Anche la Riforma urbana è un movimento plurale e articolato, differenziandosi per città e per linea teologica. Occorre perciò tentare di coglierne i principali caratteri unificanti, lasciando la teologia sullo sfondo e approfondendo invece i caratteri sociopolitici.

La Riforma delle città è un modello storiografico costruito da illustri studiosi della Riforma protestante e della prima età moderna. Tra gli interpreti più significativi ricordo gli americani Steven Ozment e Thomas Brady e il tedesco Bernd Moeller. Il tema è ripreso nel 2016 da Lucia Felici e nel 2017 da Susanna Peyronel. Si tratta di un modello interpretativo che tenta di cogliere, con diverse sottolineature, un fenomeno non solo religioso-culturale, ma anche socio-politico, qualificandolo nei suoi elementi caratterizzanti e differenziali, particolarmente nei confronti della Riforma dei Principi, di matrice luterana.

Diversa dalla Riforma dei Principi per contesto storico, contenuto teologico e contenuto politico, la Riforma urbana coincide con la difesa delle autonomie della città e dei poteri dei suoi Magistrati⁴ sia in campo religioso che politico. La dimensione della vita cristiana si estende alla sfera politica: la carità da virtù individuale diventa etica sociale⁵ e si pone come valore comune sociale ed ecclesiale; viene affermato il ruolo attivo del cittadino e del cristiano, che non emerge nel luteranesimo, dove prevale il principio *sola gratia*.

La Riforma urbana si fonda su una maggiore considerazione, rispetto a Lutero, delle opere e quindi del ruolo attivo del cristiano

⁴ *Magistratus* venivano chiamate le autorità politiche delle città, anche collegiali.

⁵ Steven Ozment, *The Reformation in the Cities*, pp. 61-62.

anche in campo socio-politico. Passando dal piano teologico a quello politico, la passività del cristiano, che solo da Dio aspetta la salvezza attraverso la grazia, diventa, nel luteranesimo, giustificazione della necessità di un governo forte. Questa concezione consolida quindi il potere dei Principi tedeschi, ai quali saranno poi riconosciuti poteri anche nell'organizzazione delle Chiese territoriali.

Si è scritto che l'inserimento della Riforma nelle dinamiche urbane si fonda su motivazioni sociopolitiche, dalle lotte sociali tra popolari e oligarchie alla difesa dell'identità comunale, come sottolinea Moeller.⁶ Si è anche sostenuto che trae particolare significato dalla dottrina del sacerdozio universale, della giustificazione per fede e della libertà del cristiano che, come rileva Ozment,⁷ offre ai laici la legittimazione per rivendicare la loro autonomia nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche⁸ e quindi dei magistrati cittadini nei confronti del Vescovo-Principe. Viene così valorizzato il ruolo attivo del cristiano che si estrinseca nel suo essere cittadino.

Ci sono quindi interpretazioni contrapposte della riforma urbana: Moeller, in *Reichstadt und Reformation*, sottolinea la componente socio-politica della Riforma urbana e ne accentua in particolare il repubblicanesimo.⁹ Ozment, in *The Reformation in the Cities*, ne sottolinea invece la componente teologico-culturale. A questo dibattito hanno fatto seguito utili tentativi di confronto, integrazione, superamento. Fondamentali in tal senso gli scritti di Thomas Brady, che studia la Riforma nelle libere città imperiali, con particolare attenzione a Strasburgo.¹⁰ Scrive Brady:

The most characteristic feature of the "urban reform" [...] was the synthesis of the new gospel with civic and humanist thought. The

⁶ Bernd Moeller, *Reichsstadt und Reformation*.

⁷ Steven Ozment, *The Reformation in the Cities*, p. 84.

⁸ Lucia Felici, *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, p. 72.

⁹ Bernd Moeller, *Reichsstadt und Reformation*, p. 44: "das republikanische Ideal wie ein Dogma allen weiteren Überlegungen voranstellten".

¹⁰ Cfr. Thomas Brady, *Ruling Class, Regime and Reformation at Strasbourg*; Id., *Turning Swiss. Cities and Empire, 1450-1550*, pp. 202-211.

result was the doctrine of the sacral corporation, the identity of city and church.¹¹

Al di là delle diverse interpretazioni storiografiche è indubbio che la Riforma urbana si caratterizza non solo per una sua dottrina teologica ed organizzazione ecclesiale, ma anche in riferimento alle sue basi culturali, alle componenti sociali, alle strutture politiche delle città in cui si sviluppa. A questo proposito è fondamentale l'impronta umanistica della formazione dei Riformatori delle città, che era assente in Lutero. Proprio questa formazione apre la loro prospettiva socio-politica a dimensioni nuove, che integrano il fondamento esegetico biblico e correggono l'agostinismo politico.

Le autonomie politiche cittadine, vive nella storia antica e negli autori classici, rinnovate negli ultimi secoli del Medioevo, diventano, nell'umanesimo, il modello politico positivo da contrapporre alle signorie e alle monarchie assolute. Nel Cinquecento viene costruito il modello regolativo della città-repubblica: è un modello poliarchico, fondato sulla legalità come regola e limite del potere, contrapposto all'accentramento e all'assolutismo. Pensiamo alla repubblica fiorentina e ai *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio* di Machiavelli.

Questo modello trova spazio anche nell'Impero tedesco, dove il *magistratus* è il protagonista della vita politica nelle libere città imperiali; è il garante dell'autonomia politica e religiosa della città, autonomia acquistata a prezzo di dure lotte, quindi ancora più preziosa, e comunque sempre in pericolo per le pretese dell'Imperatore e dei Principi.

Con la Riforma, al paradigma della città-repubblica si affianca quello della città-chiesa. La concezione di *città-chiesa* è anche un modo per affermare l'autonomia della città che, attraverso i suoi magistrati, prende decisioni in campo politico e religioso: l'autonomia religiosa trova nella struttura giuridico-politica delle libere città imperiali un terreno fertile e rafforza un certo orgoglio cittadino in difesa delle libere istituzioni repubblicane nei confronti dell'Impero.¹²

¹¹ Thomas Brady, *Ruling Class*, p. 3.

¹² *Ibid.*, pp. 16-19; 245.

Il repubblicanesimo civico delle città nell'età moderna, in crisi di fronte alle pressioni accentratrici degli Stati, ha costituito un tessuto sociale favorevole al diffondersi della Riforma [...]. Le città si consideravano un *corpus christianum* in piccolo, una comunità civile ed ecclesiale e la Riforma favorì questa immagine di comunità perfetta unita nella vita politica e religiosa, refrattaria al dominio signorile [...]. Caratteristica della riforma delle città fu l'attivo intervento dei consigli cittadini nelle questioni religiose.¹³

Tra gli esempi più significativi e originali di riforma urbana si colloca la città di Zurigo. Dal 1200 libera città imperiale, Zurigo aderisce nel 1351 alla Confederazione elvetica. Nel 1300, dopo lotte civili tra i ceti sociali per l'accesso al potere, è governata dal piccolo Consiglio di nobili e ricchi borghesi e dal grande Consiglio, composto dal piccolo Consiglio insieme alle corporazioni degli artigiani. La repubblica presenta aspetti di democrazia e di oligarchica. La città dipende dalla diocesi di Costanza.

Nel 1519 inizia a Zurigo la predicazione di Zwingli, chiamato come parroco. Di formazione umanistica, erasmiano, in gran parte indipendente da Lutero, col quale ebbe accesi contrasti, fonda la sua teologia sulla tradizione biblica e patristica. Nel 1523 il Consiglio si assume lo *ius reformandi* ed esautorava il Vescovo. Zwingli propone 67 tesi fondate sulla Bibbia che vengono discusse in una disputa pubblica.¹⁴ Non vengono confutate e il Consiglio ne autorizza la predicazione. Il metodo della disputa pubblica, che presenta caratteri democratici, verrà adottato anche in altre città riformate. Zwingli muore nel 1531 nella battaglia di Kappel durante la guerra tra Zurigo e i quattro cantoni cattolici. La riforma viene mantenuta attraverso la formazione di una unione evangelica tra città.

Il Riformatore di Zurigo si dedica all'organizzazione ecclesiale e politica della città, affidando alle magistrature civili lo *ius reformandi*. Interpreta la politica come continuazione della fede nella comunità

¹³ Susanna Peyronel Rambaldi, *La Riforma protestante*, pp. 29-30.

¹⁴ Fritz Schmidt-Clausing, *Zwingli. Riformatore, teologo e statista della Svizzera tedesca*, pp. 78-86; 174-184.

pubblica della città. Il *corpus christianum* è la città repubblicana libera, realtà politica e spirituale. Al centro della riforma zwingliana si situa l'identità tra città e chiesa, tra comunità civile e comunità ecclesiastica. "Un cristiano non è altro che un cittadino fedele e buono, una città cristiana non è altro che una chiesa cristiana" scrive nell'*Epistola ad lectorem* che introduce la *Spiegazione del profeta Geremia*, del 1531.¹⁵

La teoria politica di Zwingli si contrappone alla teoria luterana dei due regni: per Zwingli il regno di Cristo è anche esterno, non è quindi pensabile lo Stato laico. Per Lutero, che richiama Agostino, ci sono invece due regni e due regimi, Chiesa e Stato, governo spirituale e governo temporale, con diversità di compiti e sfere di autonomia. Diversi sono anche gli strumenti dell'azione: Vangelo e parola per il governo spirituale, legge positiva e spada per il governo temporale. Per Zwingli sia la comunità ecclesiale che la comunità civile si collocano in una dimensione teocentrica: tutta la vita della comunità cittadina è sottoposta alla legge e al governo di Dio, compiti uguali spettano ai predicatori e ai magistrati.

Nel progetto del Riformatore di Zurigo hanno un ruolo rilevante le forme di governo e anche in questo si coglie la differenza da Lutero. La monarchia è considerata negativamente ed equiparata alla tirannide; il tiranno può essere destituito, ma non è giustificato il tirannicidio.

È facile osservare in che modo si debba destituire [il tiranno]: non è lecito ricorrere all'assassinio, alla guerra alla ribellione [...]. Se il re, o il signore, viene eletto con un consenso generale, qualora egli compia il male deve essere destituito con un consenso generale [...]. Peraltro se tutto il popolo o la sua maggioranza, per evitare pericoli, lo destituisce, ciò accade con l'aiuto di Dio.¹⁶

¹⁵ Paolo Ricca, *Huldrych Zwingli: l'altra Riforma*. Introduzione, in Ulrico Zwingli, *Scritti teologici e politici*, p. 30.

¹⁶ Uldrich Zwingli, *È lecito destituire un tiranno. Commento alla tesi 42*, trad. it. di Gino Costabel, in Fritz Schmidt-Clausing, *Zwingli. Riformatore, teologo e statista della Svizzera tedesca*, pp. 182-183.

Nella democrazia, potere del popolo, Zwingli evidenzia il pericolo di degenerazione in anarchia. L'aristocrazia, sistema politico rappresentativo, appare al Riformatore la forma migliore, mediana fra le due imperfette, delle quali evita quindi i pericoli.

In quegli stessi anni la Riforma si diffonde a Strasburgo. La vicenda di Strasburgo è un tipico esempio di Riforma delle città, nella quale gli obiettivi dell'autonomia religiosa e dell'autonomia politica si sostanziano reciprocamente e vengono perseguiti unitariamente. I Magistrati collaborano con i Pastori per organizzare il culto e attuare la disciplina ecclesiastica, ma sono frequentemente in contrasto con questi ultimi, che tentano di svolgere un ruolo egemone nella vita cittadina.

Dal 1200 Strasburgo è una potente città libera del Sacro Romano Impero con un governo autonomo dal 1300. Dopo anni di lotte civili contro il patriziato, nel 1300 la media borghesia viene ammessa al potere. Il Consiglio della città, formato da famiglie patrizie e borghesi, si impadronisce gradualmente del potere prima nelle mani del Vescovo. Nel 1500 Strasburgo è governata da un'oligarchia. Dopo il 1520 accoglie il luteranesimo, da cui poi si allontanerà. Il Consiglio cittadino aderisce alla Riforma e ne guida l'attuazione in città.

Nel 1523 Martin Bucer, domenicano, giunge a Strasburgo. Ha studiato a Heidelberg, dove ha avuto una formazione classica, cristiano-medievale e umanistica. Qui nel 1518 ha conosciuto Lutero, si definisce erasmiano e martiniano. Umanesimo e Riforma sono presenti in lui in modo armonico, senza sterili dicotomie e contrapposizioni. L'influenza di Lutero è fortemente sentita dal giovane Bucer, ma non affievolisce la sua ammirazione per Erasmo.¹⁷ Gli scritti dei grandi pagani, – poeti, storici, filosofi, legislatori – non devono, nell'ottica buceriana, essere rifiutati, come vorrebbe invece Lutero. Ad essi Dio ha dato, “etiam antequam scripturarum participes redderentur”,¹⁸ insigni elementi di sapienza, che i cristiani devono accogliere come doni preziosi.

¹⁷ Nel 1520 Bucer scrive a Lutero: “Tua et Erasmi sententia nullam habeo sanctiorem” (Martin Bucer, à Luther, 1520 janvier 23, Heidelberg, in Id., *Correspondance*, I, p. 94.

¹⁸ Aretius Phelinus [Bucer], *S. Psalmorum libri quinque ad ebraicam veritatem versi et familiari explanatione elucidati*, f. 16r.

Bucer svolge la sua opera di Riformatore a Strasburgo sino al 1549, quando, non avendo accettato l'*Interim* imperiale del 1548, è costretto a lasciare l'Alsazia per l'Inghilterra, dove viene accolto alla corte di Edoardo VI.¹⁹ Qui muore nel 1551. Nel frattempo Strasburgo ha accettato l'*Interim* e torna al cattolicesimo con poche concessioni imperiali.

Nel 1527 Bucer premette alla prima edizione delle *Enarrationes in Evangelia Matthaei, Marci et Lucae libri duo*²⁰ una dedica: "Prudentia, aequitate, et pietate spectabilibus viris, Senatoribus inclitae urbis Argentoratensis".²¹ Qui i magistrati sono definiti ordinati da Dio e mandati, nella loro città, ad annunziare al popolo la Sua parola. A essi sono attribuiti compiti religiosi, di correzione, riforma, disciplina e controllo dell'ortodossia anche degli stessi pastori.²²

Tre anni dopo, nelle *Enarrationes perpetuae in sacra quatuor Evangelia* del 1530, Bucer contrappone la forma di governo cittadina al principato, parlando di "*christianus Princeps, sive Respublica*", oppure di "*Princeps et Magistratus*".²³ La città viene identificata con la sua forma di governo. La distinzione tra principati e repubbliche cittadine è caratterizzata da una connotazione valutativa favorevole alle repubbliche: in questo senso la posizione di Bucer può essere ricollegata alla teoria politica di Cicerone²⁴ e al modello della *respublica romana*, alla distinzione tracciata, con contenuti politici analoghi, nel Medioevo

¹⁹ Cfr. Werner Bellardi, *Bucer and das Interim*, in *Horizons européens de la Réforme en Alsace*, pp. 267-295; Martin Greschat, *Martin Bucer. Ein Reformator und seine Zeit 1491-1551*, pp. 224-256.

²⁰ Martinus Bucerus, *Enarrationum in Evangelia Matthaei, Marci et Lucae libri duo*. Per le successive e diverse edizioni delle *Enarrationes in Evangelia*, cfr. August Lang, *Der Evangelienkommentar Martin Bucers*, pp. 49-93.

²¹ Martinus Bucerus, *Enarrationum in Evangelia Matthaei, Marci et Lucae*, ff. 2r-8r.

²² Martin Greschat, *The Relation between church and civil community in Bucer's reforming work*, p. 17.

²³ Martinus Bucerus, *Enarrationes perpetuae in sacra quatuor Evangelia*, ff. 57r-58r.

²⁴ Nella prospettiva dell'umanesimo cristiano, Bucer afferma il valore etico e religioso degli scritti di Cicerone (Martinus Bucerus, *Enarrationes perpetuae in sacra quatuor Evangelia*, ff. 115r-115v).

da Tommaso d'Aquino tra *regimen regale* e *regimen politicum*²⁵ e da Bartolo di Sassoferrato.²⁶

Alla tradizione classica, cristiano-medievale e umanistica, al diritto imperiale e al contesto politico-istituzionale della Riforma di Strasburgo si ricollega la presa di posizione di Bucer nella seconda edizione delle *Enarrationes perpetuae in sacra quatuor Evangelia*, del marzo 1530. Qui affronta il tema del diritto di resistenza nei confronti dell'Imperatore e riconosce ai Principi e ai magistrati delle città dell'Impero il diritto-dovere di resistenza contro l'Imperatore-tiranno, in difesa del popolo loro affidato da Dio.²⁷ Ai magistrati cittadini, ordinati da Dio, sono affidati la difesa dei sudditi contro la tirannide, la difesa della vera religione, il perseguimento del bene materiale e morale della città.²⁸

L'Autore evidenzia una concezione della città, come modello positivo di regime repubblicano, dove la libertà politica si salda con l'autonomia religiosa, la difesa del bene comune e dei diritti del popolo con quella della *pietas*.²⁹ Il modello regolativo della *città-repubblica* è un modello poliarchico, che esalta il regime repubblicano come governo di magistrati, nell'utilità pubblica, a potere limitato, caratterizzato da legalità, libertà politica, ed è costruito sulla base dell'organizzazione politica strasburghese. Strasburgo aveva già fornito ad Erasmo, nel 1514, l'occasione per delineare il paradigma del buon governo cittadino e dell'armonia sociale: una monarchia senza dispotismo, una aristocrazia senza fazioni, una democrazia senza disordini.³⁰

²⁵ Cfr. S. Thomae Aquinatis, *In octo libros politicorum Aristotelis expositio*, L. I, 1. 1, nn. 13, 15; pp. 6-7.

²⁶ Cfr. Bartolo da Sassoferrato, *Tractatus de regimine civitatis*, in Diego Quagliotti, *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il "De Tyranno" di Bartolo da Sassoferrato*, pp. 153-168.

²⁷ Marijn de Kroon, *Studien zu Martin Bucers Obrigkeitsverständnis*, pp. 144-150.

²⁸ Martin Bucer, *Enarrationes perpetuae in sacra quatuor Evangelia*, f. 57v.

²⁹ Maria Antonietta Falchi, *Tra teologia politica e ideologia. Le libere città imperiali in Martin Bucer*, pp. 149-162.

³⁰ Erasme de Rotterdam, à Jacques Wimpfeling, Bâle, 21 septembre 1514, in Id., *Correspondance*, p. 27: "Je voyais le gouvernement d'un seul, mais sans despotisme, une aristocratie sans factions, une démocratie sans désordres, des fortunes, mais sans mollesse, du bonheur, mais sans jactance".

Il percorso della Riforma urbana si compie a Ginevra, città imperiale, al centro di lotte dinastiche. Nel 1200 artigiani e mercanti si oppongono al potere del Vescovo al quale la città era soggetta. I conti di Savoia avanzano pretese sulla sede episcopale. Dal 1526 si diffonde la Riforma a Ginevra. La Riforma protestante, introdotta da Guglielmo Farel, ha conseguenze politiche notevoli per la città, che da principato vescovile diventa una repubblica indipendente. A Ginevra la riforma urbana, guidata da Calvino, si consolida poi tramite alleanze con altre città protestanti. La città diventa un importante centro della Riforma. Ciò ha ricadute successive in ambito internazionale.

Calvino ha una formazione giuridica e umanistica. Nel 1533 lascia la Francia per le persecuzioni contro i luterani. Si reca a Ferrara, poi nel 1536 a Ginevra, dove è nominato predicatore delle Sacre Scritture. Nel 1536 pubblica a Basilea la prima edizione della *Institutio christianae religionis*. Nel 1538, espulso per contrasti col Consiglio, lascia Ginevra e si stabilisce a Strasburgo.

Nell'evoluzione di Calvino appaiono decisivi gli anni trascorsi a Strasburgo, dal 1538 al 1541, esule da Ginevra. Amareggiato per il fallimento e incerto sulla sua vocazione, Calvino è accolto amichevolmente a Strasburgo e ammonito sui suoi doveri verso le chiese da Bucer.³¹ Acquista così esperienza nell'organizzazione ecclesiale e nel governo civile di una città riformata. Nel 1541 torna a Ginevra, dove rimane fino alla morte nel 1564.

Nel frattempo il Vescovo ha lasciato Ginevra e viene proclamata la repubblica. Il nuovo ordinamento ecclesiastico della città elaborato da Calvino è delineato nelle *Ordonnances ecclésiastiques* del 1541. In esse sono previsti quattro uffici: quello di *pastore*, il più elevato, dotato dell'autorità suprema; di *dottore* per l'insegnamento della teologia; di *diacono* per provvedere alla carità e, infine, di *anziano* con compiti di vigilanza dei costumi su ciascuno dei quartieri della città. I pastori e dodici

³¹ Martin Bucerus, *To Calvin* [Strasbourg, about the end of July 1538], in Ioannis Calvini, *Epistolae*, p. 420: "censemus te debere ad nos venire [...] in ista ministrorum qui idonei sint inopia, tu, istis dotibus non tibi sed ecclesiis ornatus, oblatum ministerium repudies".

anziani laici, scelti tra il popolo, formano il *concistoro*, che ha il compito di sovrintendere alla disciplina ecclesiastica, controllare l'ortodossia e comminare la scomunica, per costruire una comunità di santi.³²

Le istituzioni politiche di Ginevra includono il Consiglio Generale, dove siedono i membri della borghesia, il Consiglio dei Duecento, il Consiglio dei Sessanta. Sono compiti dell'autorità politica: difendere la vera dottrina, mantenere il culto di Dio, educare alla giustizia civile, mantenere la pace pubblica. Frequenti sono i conflitti di potere e di competenza tra Consiglio e Concistoro. Robert Kingdon, studioso americano di Calvino, ritiene che il calvinismo abbia segnato una tappa decisiva dell'evoluzione della cristianità verso la democrazia, creando un governo ecclesiastico rappresentativo.³³

Dopo aver tentato senza risultato di mediare con la monarchia francese, accompagnando la prima edizione dell'*Institutio* con una dedica a Francesco I, la sfiducia di Calvino verso re e principi si accentua con il passare degli anni, mentre si consolida in lui la valutazione positiva dei governi civili delle città.³⁴ Già nell'*Institutio* del 1536 aveva introdotto, come ipotesi teorica, una deroga all'obbligo di obbedienza, deroga relativa ai magistrati popolari, ordinati da Dio come difensori della libertà del popolo. Citava gli efori:

Nam si qui nunc sint populares magistratus, ad moderandum regum libidinem constituti, quales olim erant qui lacedaemoniis regibus oppositi erant Ephori [...] adeo illos ferocienti regum licentiae, pro officio intercedere non veto.³⁵

Poiché la monarchia gli appare incline all'assolutismo, la soluzione proposta da Calvino, nelle edizioni successive, per il buon governo della città, è quella che più si differenzia dalla monarchia: una poliarchia. Se il pericolo di degenerazione inerisce naturalmente al po-

³² Alister McGrath, *Giovanni Calvino. Il Riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*, pp. 141-153.

³³ Robert M. Kingdon, *Calvin et la démocratie*, pp. 41-54.

³⁴ Cfr. Harro Höpfl, *The Christian Polity of John Calvin*.

³⁵ Ioannis Calvini, *Institutio religionis christianae* (1536), p. 247.

tere di uno, occorre sostituirlo con il potere di molti, che si controllino e si limitino a vicenda.

Totius sit ac magis tolerabile plures tenere gubernacula, ut alii aliis mutuo sint adiutores, doceant ac moneant alii alios, ac si quis plus aequo se efferrat, plures sint ad cohibendam eius libidinem censores ac magistri.³⁶

Nel discorso calviniano degli ultimi anni non rimane alcuna remora al diritto di resistenza attiva nei confronti di un tiranno empio, come sarebbe chi impedisse al popolo di seguire la vera religione. Questa interpretazione non autorizza ancora la resistenza attiva da parte del popolo contro il tiranno, ma potrebbe aprire la strada in tale direzione, eliminando il più grave ostacolo: il fondamento sacro del suo potere. Il re che abusa del suo potere e viola la legge di Dio, dice Calvino, decade automaticamente dalla sua autorità, non è più investito di autorità politica, diventa quindi un privato. Il tiranno empio non è dotato di autorità, non è legittimato dall'ordinazione divina.

Le conclusioni da queste premesse non sono tratte da Calvino, saranno invece tratte dai calvinisti francesi con l'avanzare delle guerre di religione e verranno espresse nelle teorie monarcomache dei due contratti e del diritto di resistenza. Dal 1558 anche Beza vive a Ginevra, dove sarà nominato rettore dell'Accademia succedendo a Calvino.

I principi del diritto di resistenza, che Calvino ha enunciato – senza chiamarlo in questo modo e senza sistematizzarlo in una teoria – e la sua applicazione, elaborata come vera e propria dottrina dai suoi discepoli diretti, quali François Hotman, [...], Bèze, Innocent Gentillet, Brutus nel corso delle guerre civili nella Francia del XVI secolo, prolungatesi nelle lotte del XVII secolo, rappresentano forse uno dei contributi maggiori di Calvino alla formazione dello spirito della democrazia moderna.³⁷

³⁶ Ioannis Calvinus, *Institutio christianae religionis* (1559), p. 1098.

³⁷ Mario Turchetti, *Il contributo di Calvino e del calvinismo alla nascita della democrazia moderna*, p.126.

Bibliografia

- Bartolo da Sassoferrato, *Tractatus de regimine civitatis*. In Diego Quagliani, *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il "De Tyranno" di Bartolo da Sassoferrato. Con l'edizione critica dei trattati "De Guelphis et Gebellinis", "De regimine civitatis" e "De tyranno"*. Firenze, Olschki, 1983.
- Bellardi, Werner. *Bucer and das Interim*. In *Horizons européens de la Réforme en Alsace*, Strasbourg, Librairie Istra, 1980. 267-295.
- Bornkamm, Heinrich. *Die Geburtsstunde des Protestantismus, die Protestation von Speyer (1529)*. In *Das Jahrhundert der Reformation. Gestalten und Kräfte*. Göttingen, Vandenhoeck u. Ruprecht, 1966.
- Brady, Thomas. *Ruling Class, Regime and Reformation at Strasbourg*. Leiden, Brill, 1978.
- . *Turning Swiss. Cities and Empire, 1450-1550*. Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- Bucer, Martin. *À Luther, 1520 janvier 23, Heidelberg*. In *Correspondance*, I. Publié par Jean Rott. Leiden, Brill, 1979.
- Aretius Phelinus. [Bucer] *S. Psalmorum libri quinque ad ebraicam veritatem versi et familiari explanatione elucidati*. Argentorati, Georgius Ulricherus Andlanus, 1529.
- Bucerus, Martinus. *Enarrationum in Evangelia Matthaei, Marci et Lucae libri duo*. Argentorati, apud Johannem Hervagium, Anno 1527.
- . *Enarrationes perpetuae in sacra quatuor Evangelia*. Argentorati, apud Georgium Ulricherum Andlanum, mense Martio, Anno 1530.
- . To Calvin [Strasbourg, about the end of July 1538]. In Ioannis Calvini, *Epistolae*. In *Opera Omnia*, Series VI, I. A cura di Cornelius Augustijn e Frans Peter van Stam. Genève, Droz, 2005.
- Calvini, Ioannis. *Institutio religionis christianae*. Basileae, 1536. In *Opera quae supersunt omnia (CO) I*. A cura di Johann Wilhelm Baum, Eduard Cunitz e Eduard Wilhelm Eugen Reuss. Brunsvigae, apud Schwetschke, 1836.
- . *Institutio christianae religionis*. Genevae, 1559. In *CO*, II, 1864.

- Campi, Emidio. *Protestantesimo nei secoli. Fonti e documenti*, I, Cinquecento e seicento. Torino, Claudiana, 1991.
- Erasme de Rotterdam, À Jacques Wimpfeling, Bâle, 21 septembre 1514. In *Correspondance*, II. Bruxelles, University Press, 1974.
- Falchi, Maria Antonietta. *Il problema della resistenza nel pensiero dei Riformatori tedeschi. 1519-1529*. Genova, Ecig, 1986.
- . *Tra teologia politica e ideologia. Le libere città imperiali in Martin Bucer*. In *Le ideologie della città europea dall'umanesimo al romanticismo*. Firenze, Olschki, 1993. 149-162.
- Felici, Lucia. *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*. Roma, Carocci, 2016.
- Greschat, Martin. *Martin Bucer. Ein Reformator und seine Zeit 1491-1551*. München, Beck, 1990.
- . *The Relation between church and civil community in Bucer's reforming work*. In *Martin Bucer. Reforming Church and Community*. A cura di David Wright. Cambridge, Cambridge University Press, 1994. 17-31.
- Höpfl, Harro. *The Christian Polity of John Calvin*. Cambridge, Cambridge University Press, 1982.
- Kingdon, Robert M. *Calvin et la démocratie*. In *Réforme et Révolutions. Aux origines de la démocratie moderne*. A cura di Paul Viallaneix. S.l. [Millau], Presses du Languedoc, 1990. 41-54.
- Kroon, Marijn de. *Studien zu Martin Bucers Obrigkeitsverständnis. Evangelisches Ethos und politisches Engagement*. Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus Gerd Mohn, 1984.
- Lang, August. *Der Evangelienkommentar Martin Bucers*. Aalen, Scientia Verlag, 1972².
- McGrath, Alister. *Giovanni Calvino. Il Riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*. Torino, Claudiana, 1991.
- Moeller, Bernd. *Reichsstadt und Reformation*. Berlin, Evangelische Verlagsanstalt, 1987 (1^a ed. 1962).
- Ozment, Steven. *The Reformation in the Cities*. New Haven, Yale University Press, 1975.
- Peyronel Rambaldi, Susanna. *La Riforma protestante*. Torino, Claudiana, 2017.

- Ricca, Paolo. *Huldrych Zwingli: l'altra Riforma*. Introduzione. In Ulrico Zwingli, *Scritti teologici e politici*. A cura di Ermanno Genre e Emidio Campi. Torino, Claudiana, 1985. 9-44.
- Schmidt-Clausing, Fritz. *Zwingli. Riformatore, teologo e statista della Svizzera tedesca*. Torino, Claudiana, 1978.
- Thomae Aquinatis, S. *In octo libros politicorum Aristotelis expositio*. A cura di padre Raimondo Spiazzi. Torino, Marietti, 1966.
- Turchetti, Mario. *Il contributo di Calvino e del calvinismo alla nascita della democrazia moderna*. "Protestantesimo", 69 (2014). 107-149.